

Un re sfuggente e bifronte

di Giuseppe Sergi

Stefano Gasparri

DESIDERIO

pp. 254, € 19, Salerno, Roma 2019

È la prima biografia della collana "Profili" che tiene conto delle profonde trasformazioni interpretative della medievistica degli ultimi decenni. Sappiamo oggi che i popoli barbarici si erano formati tardi, ai confini dell'impero romano. I loro nomi erano attinti alle leggende e a un passato mitico, non corrispondevano a identità etniche: anzi la loro composizione rimaneva fluida sia nelle fasi di spostamento sia in quelle di stanzialità. La fusione fra longobardi e romani si affermò progressivamente fra i secoli VI e VIII: i gruppi tribali che entrarono in Italia nel 568-569, sotto la guida di re Alboino, erano molto diversi dai longobardi governati da Desiderio e sconfitti nel 774. Questi ultimi non erano parte di "chiuse comunità di discendenza" – come per molto tempo si è creduto – ma erano gli abitanti di gran parte della penisola, accomunati, nel loro meticciato, dalle leggi e dai criteri di eminenza sociale. Desiderio fu un re molto diverso da Alboino per questa ragione e perché il regno era cambiato: ormai territorializzato, conteneva duchi che non erano più capi autonomi di tribù variamente insediate ma, almeno dagli anni di re Liutprando (712-744), funzionari del regno al pari dei gastaldi. Ciò mentre le città italiane, a differenza di quanto si è creduto in passato, mantenevano una indubbia centralità.

Desiderio, probabilmente bresciano, era salito al potere nel 757 senza appartenere all'aristocrazia di corte, pare con l'appoggio del papa Stefano II e del re dei franchi Pipino. Su Desiderio manca la testimonianza della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, che volontariamente aveva interrotto prima la narrazione.

Gasparri attinge a varie altre fonti, muovendosi magistralmente fra le loro contraddizioni e valorizzando gli indizi che possano rendere il re meno "sfuggente" alla nostra osservazione. "Bifronte", giudicato ora mitissimo ora violento, malvisto dall'aristocrazia dell'ambiente friulano, Desiderio fu intraprendente nel consolidare il dominio italiano e nel costruire un sistema di contrappesi rispetto alla tutela franca, puntò soprattutto a costruire, in area padana, un circolo di fedeli (*gasindi*) a cui garantire la trasmissione di cariche pubbliche. I rapporti con il papato si complicarono presto: papa Paolo I lamentò la mancata promessa di restituire alla sede pontificia le città della Pentapoli e dell'Esarcato (dove il re cercò anche di intervenire sulle ordinazioni ecclesiastiche).

Molte delle convinzioni sedimentate sono corrette in questo libro. Da quelle circoscritte, come il nome della figlia ripudiata da Carlo Magno, che non si conosce (Ermengarda è un'invenzione – onestamente dichiarata – di Manzoni, Desiderata frutto di un cattiva lettura del testo di Pascasio Ratberto); o come l'improbabile ipotesi che la moglie Ansa fosse tornata in Italia dopo la sconfitta del marito. A quelle di maggior peso, come la presunta preoccupazione di non disperdere il patrimonio perché si prevedeva l'invasione franca (ipotesi cara alla storiografia tedesca), o come l'individuazione nella conversione tarda al cattolicesimo la causa del crollo del regno. Il regno in realtà era internamente saldo e la causa fu altrove. Gasparri giustamente – dando per una volta ragione alla storiografia tradizionale – invita a non esorcizzare il carattere bellico della società altomedievale: l'esercito longobardo era stagionale e modesto, adatto ai periodici saccheggi, e "in una guerra vera e propria non poteva reggere il confronto con i Franchi".